

ANNO N.

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATA NEL 1901 - C. C. I. MILANO N. 77394

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE
Condirettore: IGNAZIO FRUGIUELE

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO
Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Telegr.: Ecostampa
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

NOTIZIARIO DELLO SPETTACOLO
VIA DELLE VERGINI 1

ROMA

SET 61



La resistibile ascesa di Arturo Ui di BERTOLT BRECHT

Il Teatro Stabile di Torino ha presentato iersera al Carignano, «prima assoluta» per l'Italia, *La resistibile ascesa di Arturo Ui* di Bertolt Brecht. Brecht si era proposto di raccontare la storia di Hitler e dei nazisti e il perché del loro mostruoso successo, di una strapotenza che devastò l'Europa. Egli non pensava certo che fosse stato, quello, un inevitabile trionfo del male; ma anzi che a quella «ascesa» si sarebbe potuto resistere validamente, troncandola in sul nascere. Hitler non soltanto non fu fermato, ma trovò addirittura in alcuni ceti e gruppi sociali, particolarmente della finanza, dell'industria, dei commerci, una decisiva complicità. A rievocare questa storia Brecht si è servito di una trasposizione, l'ha trasferita in un mondo di *gangsters*, in una immaginaria Chicago, e l'ha realizzata episodio per episodio con inequivocabile trasparenza, ricalcando sui fatti veri la sua «parabola drammatica».

Il *trust* dei Cavolfiori si trova a malpartito, avrebbe bisogno di segreti aiuti economici; ma il vecchio Hindsborough (vedi Hindenburg), consigliere della città, è incorruttibile. Incorruttibile? Tutto sta a tirarlo dentro, a comprometterlo. Quelli dei Cavolfiori ci riescono facendogli accettare come testimonianza di ammirazione e venerazione un grosso pacco di azioni, e una comoda villetta. Hindsborough è in trappola. Il prestito è clandestinamente concesso, qualcosa trapela, ci vorrebbe un'inchiesta. Se la giustizia avesse il suo corso quella grossa rete di interessi sarebbe lacerata: ma se il *trust* è in crisi, anche la banda di Arturo Ui (Hitler) è in crisi. I buoni «colpi» si fanno sempre più rari, i «ragazzi» con bombe e mitra si snervano, sono impazienti: ecco il momento giusto, e l'occasione. Arturo offre al *trust* la sua protezione. Inchieste? scandali?

Niente affatto. Arturo sa come si sistemano queste cose. Suoi collaboratori sono Ernesto Roma (Röm), Gobbola (Goebels), Gori (Goering), e così via. La catena dei crimini si fa sempre più fitta. Scorre il sangue; chi non accetta quella fosca protezione, paga con la vita.

Sulla scena ritornano alcuni dei più clamorosi episodi dell'hitlerismo. I depositi di un negoziante che non appare troppo fiducioso, sono dati alle fiamme; ma accusato e condannato sarà poi un poveraccio preventivamente drogato (incendio del Reichstag, processo, e inizio dei grandi massacri). Nel campo stesso dei sopraffattori scoppiano feroci conflitti. Arturo liquida a colpi di pistola e di mitra Roma e i di lui seguaci, come Hitler abbatté Röhm in una stanza di albergo. Ed ecco profilarsi l'affare dell'Austria, l'ammazzamento di Dollfuss. L'Austria è rappresentata dalla cittadina di Cicero, Dollfuss si chiama Dollfoot, è un giornalista caparbio nell'opposizione, ed è messo a tacere sotto terra. Siamo ormai alla vigilia della guerra, Arturo fantastica nuove conquiste, e quello che avverrà lo sappiamo.

Orbene, diciamo subito, francamente, che quest'opera di Brecht non ci ha persuaso; e diciamone anche subito il perché. Brecht ha volto alla parodia, alla caricatura, al grottesco e al burlesco la storia di Hitler, ma di questa storia noi sentiamo ancora l'alito ferino, l'orrore, il dolore, le brucianti ferite, ancora essa incombe paurosa. Nel nostro destino essa è troppo presente perché possa sfiorarci anche solo un istante la tentazione di riderne, sia pure di un riso macabro e vendicatore, o di trarne un divertimento o spettacolo grossamente macchiettistico. Troppi morti, troppe stragi sono dietro a noi, con il loro peso greve, con il rimorso e la disperazione. L'intenzione di Brecht è una cosa, la realtà del testo un'altra. L'apparizione di questi *gangsters* goffi e faciloni irrita la nostra sensibilità di contemporanei lucidi e dolenti. Per questo *La resistibile ascesa* non ci è piaciuta, in qualche modo ci ha urtato; non ci ha commosso, non ha risposto al nostro antico sdegno. Senza dubbio contro le sue stesse intenzioni, lo scrittore ha stravolto il senso vero, tragico della recente storia europea in una serie di quadri atroci, ma troppo tambureggianti e superficiali. Manca qui la grandiosa visione epica, la commovente poesia popolare, il respiro denso di pietà di *Schweyk*. Svuotata di questo sottofondo stupendamente umano, la parola di Arturo non è che una favola gialla, piuttosto lunga e un po' pesante.

Ciò detto, non possono lasciarci indifferenti alcune scene, lanciate fino all'assurdo sulle misteriose vie del male, nelle quali vibra il genio tagliente di Brecht. Gianfranco De Bosio e la Compagnia dello Stabile torinese si sono impegnati con ardente vigore e rigore. La regia di De Bosio è precisa e colorita; gli effetti ch'egli riesce ad ottenere sono forse più nel grave che nel grottesco; sinistri bagliori egli ha tratto dal testo, ed ha sviluppate le possibilità di una leggendaria e massiccia psicologia criminale ed ha trasmesso i brividi di terrore che il testo pur contiene. Alcuni quadri — la ferrea scenografia di Mischa Scandella è impressionante, la musica di Hosalla è ossessiva — sono diventati ad opera del geniale regista e degli attori esempi di bravura; basterebbe ricordare la scena del processo, a scatti, di un trionfale crescendo di iniquità, o la strage di Roma, o i funerali di Dollfoot.

Franco Parenti era protagonista: attore intelligente, sa penetrare nel sottofondo tortuoso di certe perversioni umane; il suo Arturo diventa sempre più isterico, sempre più fanatico, glacialmente infiammato, pazzo. Giulio Oppi era un solenne e umiliato Hindeborough dalla bellissima truccatura; tutti, Giovampietro, Sanipoli, Craig, Matteuzzi, Rizzi, Adriana Asti, Gianna Giacchetti Duane (ma erano alcune decine, e non possiamo citarli ad uno ad uno), tutti aderirono bravamente allo spettacolo. Un cenno particolare a Sergio Tofano, che nei panni dell'attore Mahonny, vecchio guitto che dà lezioni di comportamento a Ui, con lo spicco dell'attore esportissimo, con quel suo *humor* giustamente celebre, è riuscito a mettere davvero un sorriso tra beffardo e scanzonato, nella fosca rappresentazione. Spettacolo complesso, spettacolo difficile. Il pubblico ne ha riconosciuto il merito con i più vivi applausi, calorosi e rinnovati, evocando alla ribalta con il regista tutta la compagnia.

f. b.

(Da «La Stampa» del 2-9-1961)